

Reagire all'intimidazione senza timori. I cattolici italiani giudichino in edicola e con il telecomando Vedendo la franchezza...

Luigi Lamma

Questa pagina vuole essere, oltre che un servizio alla verità dei fatti non inquinata da maldestre interpretazioni giornalistiche, un personale atto di gratitudine e di riconoscenza a **Dino Boffo**.

Dal 1993, anno in cui ho assunto la direzione di Notizie, è cresciuta sempre più la stima per la professionalità e l'abilità con cui Boffo, negli stessi anni fino ad oggi, ha guidato lo sviluppo e l'ammodernamento di Avvenire. Una sintonia a distanza perché ci ha unito, fatte le debite proporzioni, questa meravigliosa avventura di servire la Chiesa attraverso la direzione di un giornale.

Questa vicenda ha innescato molte riflessioni fuori ma soprattutto dentro la Chiesa e ha lasciato una ferita nei rapporti di fiducia tra comunità ecclesiale, potere politico e informazione. Restano molti dubbi e la constatazione, amara, di posizioni poco limpide rispetto alla nitida falsità delle notizie messe in circolazione. Anche da parte di giornalisti cattolicissimi, a cominciare da quelli dipendenti dal quotidiano autore del linciaggio, per passare sulle frequenze di Radio Maria con l'ambiguo commento alla stampa di venerdì 4 settembre e per finire con l'intervista, discutibile nei tempi e per certi contenuti, del direttore del quotidiano della Santa Sede al Corriere della Sera.

C'è, infine, una preoccupazione, che si fa anche un appello ai nostri pastori. Di fronte alla palese intimidazione occorre reagire senza dimostrarsi intimoriti dall'arroganza del potere, nei tempi e nei modi opportuni, sempre con uno stile evangelico improntato alla "parresia", ovvero al parlare in libertà e senza paure: "Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni... rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù". (At 4,13)

In uno scritto attribuito a Odoardo Focherini, giornalista e amministratore dell'Avvenire d'Italia, così si esprime il nostro martire e Servo di Dio sul compito del giornalista: "C'è un solo modo di sentirsi veramente liberi: avere il coraggio di dire il contrario". Correva l'anno 1942. Chiudo e faccio mio l'invito del direttore ad interim di Avvenire Marco Tarquinio: "Tutto questo è sotto gli occhi dei cattolici italiani. Che giudichino loro - in edicola e col telecomando - questa libertà irresponsabile che, ancora una volta, nessun altro, neppure l'Ordine dei giornalisti, appare in grado di giudicare. Giudichino loro la stampa della falsità e della cattiveria. Giudichino le video indecenze". Ecco giudicate, amici, giudicate.



La lettera di dimissioni di Dino Boffo

La mia vita e quella della mia famiglia, le mie redazioni, sono state violentate con una volontà dissacratoria che non immaginavo potesse esistere. Da Il Giornale una colossale montatura romanzata e diabolicamente congegnata

A Sua Eminenza Reverendissima Cardinale Angelo Bagnasco Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Eminenza Reverendissima, da sette giorni la mia persona è al centro di una bufera di proporzioni gigantesche che ha invaso giornali, televisioni, radio, web, e che non accenna a smorzarsi, anzi. La mia vita e quella della mia famiglia, le mie redazioni, sono state violentate con una volontà dissacratoria che non immaginavo potesse esistere.

L'attacco smisurato, capzioso, irruentemente feroce che è stato sferrato contro di me dal quotidiano «Il Giornale» guidato da Feltri e Sallusti, e subito spalleggiato da «Libero» e dal «Tempo», non ha alcuna plausibile, ragionevole, civile motivazione: un opaco blocco di potere laicista si è mosso contro chi il potere, come loro lo intendono, non ce l'ha oggi e non l'avrà domani. (...) Grazie a Dio, nonostante le polemiche, e per l'onestà in-

telletuale prima del ministro Maroni e poi dei magistrati di Terni, si è chiarito che lo scandalo sessuale inizialmente sventagliato contro di me, e propagandato come fosse verità affermata, era una colossale montatura romanzata e diabolicamente congegnata. Fin dall'inizio si era trattato d'altro. Questa risultanza è ciò che mi dà più pace, il resto verrà, io non ho alcun dubbio. (...) Devo dire invece che non potrò mai dimenticare, nella mia vita, la corralità con cui la Chiesa è scesa in campo per difendermi: mai - devo dire? ho sentito venir meno la fiducia dei miei Superiori, della Cei come della Santa Sede. Se qualche vanesia irresponsabile ha parlato a vanvera, questo non può gettare alcun dubbio sulle intenzioni dei Superiori, che mi si sono rivelate sempre esplicite e, dunque, indubitabili.

(...) So bene che qualcuno, più impudico di sempre, dirà che scappo, ma io in realtà resto dove idealmente e moralmente sono sempre stato. Nessuna ironia, nessuna calunnia, nessuno sfregamento di mani che da qui in poi si registrerà potrà turbarmi o sviare il senso di questa decisione presa con distacco da me e considerando anzitutto gli interessi della mia Chiesa e del mio amato Paese. In questo gesto - in sé

mitissimo - delle dimissioni è compreso un grido alto, non importa quanto squassante, di ribellione: ora basta.

Eminenza, a me, umile uomo di provincia, è capitato di fare il direttore del quotidiano cattolico nazionale per ben 15 degli straordinari anni di pontificato di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI: è stata l'avventura intellettuale e spirituale più esaltante che mi potesse capitare. Un dono strepitoso, ineguagliabile.

(...) Il 3 agosto scorso, in occasione del cambio di direzione al quotidiano «Il Giornale», scriveva Giampaolo Pansa: «Dalla carta stampata colerà il sangue e anche qualcosa di più immondo. E mi chiedo se tutto questo servirà a migliorare la credibilità del giornalismo italiano. La mia risposta è netta: no. Servirà soltanto a rendere più infernale la bolgia che stiamo vivendo». Alla lettura di queste righe, Eminenza, ricordo che provai un certo qual brivido, ora semplicemente sorrido: bisognerebbe che noi giornalisti ci dessimo un po' meno arie e imparassimo ad essere un po' più veri secondo una misura meno meschina dell'umano.

L'abbraccio, con l'ossequio più affettuoso.
Dino Boffo

La Conferenza Episcopale Italiana Profonda gratitudine, inalterata stima. Oggetto di inqualificabile attacco mediatico

Il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, cardinale Angelo Bagnasco, prende atto, con rammarico, delle dimissioni irrevocabili del dottor Dino Boffo dalla direzione di Avvenire, TV2000 e RadioInblu. Nel confermarli, personalmente e a nome dell'intero episcopato, profonda gratitudine per l'impegno profuso in molti anni con competenza, rigore e passione, nel compimento di un incarico tanto prezioso per la vita della Chiesa e della società italiana, esprime l'inalterata stima per la sua persona, oggetto di un inqualificabile attacco mediatico. Apprezzando l'alta sensibilità umana ed ecclesiale che lo ha sempre ispirato, gli manifesta vicinanza e sostegno nella prova, certo che il suo servizio alla Chiesa e alla comunità civile non verrà meno.



Le dieci falsità de Il Giornale e la realtà dei fatti

1) Boffo "noto omosessuale" e protagonista di una 'relazione' con un uomo sposato segnalata in atti del Tribunale di Terni.

FALSO - Questo è stato affermato dal 'Giornale' sulla base di una lettera anonima diffamatoria, definita falsamente 'nota informativa' di matrice giudiziaria e fatta altrettanto falsamente assurgere addirittura alla dignità di risultanza 'dal casellario giudiziario' che in realtà, come ogni altro atto del procedimento, non conteneva alcun riferimento alle 'inclinazioni sessuali' e a 'relazioni' del direttore di 'Avvenire'. Lo ha confermato il gip di Terni Pierluigi Panariello il 31 agosto: «Nel fascicolo riguardante Dino Boffo non c'è assolutamente alcuna nota che riguardi le sue inclinazioni sessuali».

2) Boffo "attenzionato" dalla Polizia di Stato per le sue 'frequenzazioni'.

FALSO - Anche questa affermazione, grave e ridicola al tempo stesso, è tratta non da atti giudiziari ma dalla stessa lettera anonima che il 'Giornale' ha utilizzato per il suo attacco a Boffo. La schedatura è stata smentita dal ministro

dell'Interno dopo pronta verifica fatta compiere nella struttura centrale e periferica della pubblica sicurezza.

3) Boffo "querelato" da una signora di Terni.

FALSO - A Terni fu sporta denuncia/querela non contro Boffo, ma contro ignoti da soggetti che ben conoscevano Boffo e la voce di Boffo e che, quando hanno scoperto che era stato ipotizzato il coinvolgimento del cellulare in uso al suo ufficio, hanno rimesso la querela.

4) Ci sono "intercettazioni" che accusano Boffo.

FALSO - Solo la lettera anonima parla di intercettazioni. Agli atti, invece, ci sono tabulati dai quali emergono telefonate partite da una delle utenze mobili che erano nella disponibilità di Boffo. Il gip di Terni Panariello lo ha confermato il 31 agosto.

5) Boffo ha dichiarato di "non aver mai conosciuto" la donna di Terni colpita da molestie telefoniche.

FALSO - Come già detto, Boffo conosceva i destinatari delle

telefonate, i quali, dunque, conoscevano la sua voce. Il "Giornale" non può, tuttavia, nella sua montatura accettare un elemento antitetico alla sola idea della colpevolezza di Boffo.

6) Boffo si è difeso indicando un'altra persona come coinvolta in una storia a sfondo "omosessuale".

FALSO - L'omosessualità in questa vicenda è stata pruriginosamente tirata in ballo dall'estensore della famigerata "informativa" anonima e dal 'Giornale' che ha coagulato l'attacco diffamatorio proprio su questo punto. Boffo ha solo e sempre dichiarato ai magistrati di essere arrivato alla conclusione che quel telefono cellulare, che era nella disponibilità sua e del suo Ufficio, fosse stato utilizzato da una terza persona che si trovava nelle condizioni lavorative per farlo. Il gip di Terni ha dichiarato che tale pista sul piano giudiziario non è stata "approfondita" perché non 'ritenuta attendibile da chi indagava', il quale evidentemente non conosceva i tempi e gli orari della professione giornalistica.

7) Nelle telefonate attribuite a Boffo ci sarebbero state 'intimidazioni' e "molestie" a sfondo 'sessuale', anzi 'omosessuale'. E sarebbero state accompagnate da 'pedinamenti'.

FALSO - Le affermazioni del "Giornale" sono prive di fondamento. Boffo si è sempre dichiarato estraneo a una vicenda nella quale, anche presa solo come è stata presentata, sul piano giudiziario non include "pedinamenti" né molestie legate alla sfera 'sessuale'. L'appiglio per chi ha cercato di far circolare un'idea opposta giace nel fatto che agli atti c'è un riferimento ad 'allusioni' a 'rapporti sessuali'. Ma, ha specificato il gip di Terni il 1° settembre, "tra la donna e il suo compagno".

8) Boffo in qualche modo ammise di essere colpevole e diede incarico al suo legale di "patteggiare" la pena.

FALSO - Boffo non ha patteggiato alcunché e ha sempre ritrattato l'accusa di essere stato autore di telefonate moleste. Ha considerato a lungo la questione giudiziaria ternana senza

sostanziale importanza, in particolare successivamente alla remissione di querela sporta dalle persone interessate, tanto che in occasione della ricezione del decreto penale di condanna - lo si ribadisce: successivamente alla remissione di querela da parte delle interessate - non si rivolse ad alcun legale. Boffo non aveva dato soverchio peso al decreto in questione, in quanto l'aveva ritenuto una semplice definizione amministrativa, conseguente agli effetti della remissione.

9) Boffo ha reso pubbliche "ricostruzioni" della vicenda.

FALSO - Boffo non ha reso pubblica alcuna ricostruzione della vicenda e ciò che Avvenire ha pubblicato è sotto gli occhi di tutti. Nessun'altra persona, nessun particolare, nessun ente e istituzione è stato indicato, citato o chiamato in causa dal direttore di Avvenire. Boffo nonostante il pesantissimo attacco diffamatorio del "Giornale" non intende consegnare niente e nessuno al tritacarne mediatico generato e coltivato dal "Giornale". Sul 'Giornale' anche a questo proposito si scrive il contrario. È l'ennesima

dimostrazione di come su quella testata si stia facendo sistematica e maligna disinformazione.

10) La "nota informativa" non è una lettera anonima diffamatoria e una "patacca" ma il contenuto del decreto penale relativo alla vicenda di Terni.

FALSO - La cosiddetta "informativa" è un testo gravemente diffamatorio contro Boffo di incerta (per ora) origine, ma sicuramente non scritto in sede giudiziaria né per sede giudiziaria e non attinente alla vicenda ternana alla quale è stato surrettiziamente 'appiccicato' all'interno di una missiva anonima dopo essere stato ideato allo scopo. Sul "Giornale" i giornalisti autori dell'aggressione contro il direttore di Avvenire continuano, persino dopo i chiarimenti intervenuti, a sostenere la sua autenticità. Dire che è una 'patacca', secondo costoro, sarebbe una "bugia". E questo è comprensibile visto che la campagna diffamatoria incredibilmente ingaggiata dal "Giornale" si basa, sin dall'inizio, sulle gravissime affermazioni e deformazioni contenute in quel testo anonimo.